

**IL RESTAURO.** Torna il vecchio capolavoro con un grande Rascel. Grazie agli sponsor...

# Il «Cappotto» ricucito di Lattuada

Dopo *La terra trema*, *Sciuscià* e *La signora delle camelie*, quest'anno è toccato a *Il cappotto*. Il capolavoro di Alberto Lattuada, tratto da un racconto di Gogol' e interpretato da un grande Renato Rascel, è stato restituito a nuova vita, grazie ad una delicata opera di restauro. L'operazione di salvataggio, sostenuta dalla Philip Morris Progetto Cinema in collaborazione con il Museo nazionale del cinema di Torino, è stata presentata ieri a Roma.

**ELEONORA MARTELLI**

ROMA. Se fra i cronisti in genere serpeggia una sanadiffidenza nei confronti degli sponsor che si attribuiscono meriti veri o presunti, comunque sempre un po' aleatori, questa volta pare che sia inevitabile fare un'eccezione. Lasciamo da parte la diffidenza, dunque. E diamo atto alla Philip Morris Progetto Cinema di aver scelto una condivisibile forma d'investimento, quella di restaurare e riportare alla vita film che altrimenti andrebbero perduti. Ultimo «nato» - dopo *La terra trema*, *La signora delle Camelie* e *Sciuscià* - è *Il cappotto* (1952), capolavoro di Alberto Lattuada e capolavoro di Renato Rascel. Film che consacrò il principe del nonsense e della comicità dell'assurdo come attore a tutto tondo, artista completo, e non solo un comico da varietà, seppure di altissimo livello, surreale e un po' astratto quale era Rascel.

Fu anche il capolavoro di Lat-

tuada. «*Il cappotto* sta a *Ladri di biciclette* - ha spiegato Lino Micciché intervenendo alla presentazione - come il '52 sta al '48. Oppure come la piccola borghesia sta alla classe operaia. Sono entrambi film epocali, l'uno ha descritto la paura di essere defraudati della bicicletta, l'altro di essere defraudati della propria dignità. Il film racconta del furo di un'anima. *Il cappotto* - ha sottolineato poi il critico - è anche un oggetto simbolico dell'Italia di quell'epoca, quando la piccola borghesia stava mettendo in gioco, avviandosi verso gli anni del boom, i suoi umili stipendi. Un film grande dal punto di vista della sintomaticità di quegli anni».

Tratto dal racconto omonimo (1843) di Nikolaj V. Gogol', l'autore delle *Anime morte*, che portò nella letteratura russa una forte vena di realismo grottesco e surreale, il film non sembra risentire di questa trasposizione. Trasportato in una Pavia dei primi anni '50 da un



Una scena di «Il cappotto». A destra, Gabriele Salvatores

loniano dipartimento della Russia dell'800, il povero impiegatuccio Akakij Akakievic diventa Carmine de Carmine. «Anche quando ho portato delle correzioni al testo - ha detto il regista ormai ottantenne - è sempre stato nello spirito gogoliano. E di questo mi hanno dato atto anche i russi». Dunque il piccolo impiegato, «copista fiero della sua arte - le lettere in gotico sono la sua specialità - che va in ufficio ogni mattina avvolto in un cappottino liso e riscato che non lo ripara» accarezza il sogno di un cappotto nuovo. Se lo farà cucire a costo di grandi sacrifici, riversando su di esso ogni sorta di aspettative. Ma il cappotto, in una fredda notte in cui se ne torna da solo a casa, gli viene rubato. E sarà per il povero Akakij-Carmine l'inizio della fine.

C'era l'ottantenne regista, ieri a Roma, alla presentazione della rinascita del suo film. Ed il figlio dell'attore Cesare Rascel, con la vedo-

va Giuditta Saltarini. Ed ancora il produttore Vittorio Cecchi Gori e Giuseppe Tornatore, che fanno parte del Progetto Cinema. «Il film - ha raccontato il regista - da anni era dato per perduto. È per questo che quando mi è stato comunicato che era stato ritrovato in un magazzino, sotto ad un termosifone, sono rimasto molto colpito». Il restauro (realizzato in collaborazione con il Museo nazionale del cinema di Torino) è stata un'impresa particolarmente difficile, stando al racconto degli esperti. «Il negativo originale, pellicola infiammabile, era talmente deteriorato - ricorda Livio Lippi del pool dei restauratori - che, se non fosse stato fatto un radicale intervento, era da considerare inutilizzabile, come perduto». Ora, con la possibilità di stampare edizioni da proiezione e un duplicato positivo ininflammabile, «il film è in grado di affrontare una seconda vita».

## Il film di Kusturica La «prima» a Belgrado e in Italia a Natale

«Underground». Il film di Emir Kusturica che ha vinto la Palma d'oro a Cannes, uscirà in Italia a Natale. Lo afferma Vittorio Cecchi Gori, che si è assicurato la distribuzione nel nostro paese. Intanto, il film sta uscendo in varie città della ex Jugoslavia: Belgrado, Novi Sad, Ma, Titograd. Kusturica vorrebbe proiettare anche a Sarajevo (la città natale del regista), Lubiana e Zagabria: ma come si sa il film è molto controverso, e in Bosnia molti accusano Kusturica di essersi «venduto alla propaganda serba». Intanto, lunedì sera, «Underground» ha avuto una prima «di gala» a Belgrado, davanti a 5.000 invitati, ma senza Milosevic, che pure era atteso.

**LA NOVITÀ.** Primo ciak in inverno

# «Nirvana» virtuale per Salvatores

**BRUNO VECCHI**



MILANO. «On the road again», Gabriele Salvatores ha deciso di spostarsi nel futuro. Anno solare 2010: età dell'informatica o giù di lì. E proprio il mondo virtuale del XXI secolo sarà l'oggetto del suo prossimo film, *Nirvana*. Un film sul quale sono già circolate molte voci di seconda e terza mano. Anche per questo ha pensato di dire finalmente la sua. «*Nirvana* sarà ambientato nel futuro ma non sarà un film di fantascienza». Altro non vorrebbe aggiungere. «Il primo ciak sarà in inverno o addirittura il prossimo anno. Dire qualcosa di più preciso non sarebbe giusto. Non perché voglia fare il misterioso. Soltanto perché da qui a sei mesi potrei cambiare molte cose».

La curiosità, però, è di questo e di quell'altro mondo. E allora, anche il reticente Salvatores, si lascia andare a qualche vaga, vaghissima «anticipazione». «Il cast non c'è ancora. Abbatantuno, se ci sarà, avrà un ruolo particolare. Sarà un Diego Virtuale. Reale è la sceneggiatura, che per la prima volta ha scritto in solitaria. «È finita ma è ancora nel computer. Per ora ho avuto un contributo da un lettore interessato come Pino Cacucci e un giudizio da amici che non si occupano di cinema. Comunque non so se mi ripeterò a scrivere una sceneggiatura da solo. Avere un compagno in fase di scrittura è importante. È come avere un altro sguardo, che non può certo essere quello del produttore o dei tuoi compagni di lavoro».

Ambientato in un mondo ancora da definire («È la cosa più difficile immaginare come sarà il rapporto con gli oggetti fra vent'anni»), *Nirvana* sarà girato in inglese («Un inglese come quello che si sente negli aeroporti»), a Milano, nel Nord Africa e a Benares. «Il film non c'entra nulla con il buddhismo. Ma il nirvana, per la religione buddhista, è il concetto del distacco. E il mio, senza essere un film di viaggio, racconterà l'attraversamento dei mondi, come lo intendevano gli scrittori americani di fantascienza degli anni Sessanta». Alla Philip K. Dick, tanto per intenderci.

Di suo Salvatores aggiungerà una visione intimista delle cose e della vita. «*Nirvana* va nella direzione del cinema che mi ossessiona. È quasi un percorso nella psiche. E l'uomo del domani, come sarà, cosa si chiederà? «Non voglio fare un film all'americana. Guarderò il futuro dall'interno: la vera rivoluzione non è stata la conquista dello spazio. Ma quella del mondo digitale e virtuale che ha cambiato le nostre relazioni; che aumenterà la divisione tra Nord e Sud; che ci condizionerà e controllerà sempre di più». Come un Grande Fratello. Peggio di un Grande Fratello. Ma del «doman senza certezze», Salvatores non ha paura. «Anche nel futuro ci sarà sempre il germe dell'antagonismo, della voglia di cambiare. E l'uomo continuerà ad avere il desiderio di camminare controcorrente».

Questa sera su Canale 5  
ore 20.40

**Mike Bongiorno e Mara Venier**  
presentano



**VIVA NAPOLI** 2ª edizione

Serata finale della gara  
tra le grandi canzoni napoletane eseguite dal vivo  
dai protagonisti della musica italiana.

Un programma di: FATMA RUFFINI

Ospiti: RENZO ARBORE e L'ORCHESTRA ITALIANA,  
PEPPE MARRA

Regia: MARIO BIANCHI

**5**

in contemporanea stereo con

**RADIO ITALIA**  
IN TUTTA ITALIA  
SOLO MUSICA ITALIANA